Polo del '900

Un nuovo mondo.

Diritti riconquistati (1946 - 1948)

ISTORETO
Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

FONDAZIONE ISTITUTO PIEMONTESE ANTONIO GRAMSCI ONLUS

unione culturale antonicelli

Introduzione

Cara e caro insegnante,
ti ringraziamo per aver scaricato il kit didattico che abbiamo preparato condividendo la nostra attività di ricerca e cercando di renderla fruibile dal mondo della scuola. A seguito dell'utilizzo del kit che hai scaricato, sarebbe per noi molto importante avere la tua opinione. Per migliorare l'offerta didattica ti chiediamo di dedicare qualche minuto del tuo tempo e ti invitiamo a compilare il questionario che si trova al seguente indirizzo:
https://marketingpolo.limequery.com/218783?lang=it

Grazie a nome del team della didattica del Polo del '900.

Indice dei materiali

1. Come è fatto questo Kit
2. Le tappe del viaggio
   - La linea del tempo
   - Le testimonianze
   - Gli articoli (17,3,21)
3. Indice delle illustrazioni
4. Bibliografia e risorse digitali

1. Come è fatto questo kit?

Questo kit, inserito nel progetto integrato pluriennale del Polo del 900 denominato « Passaggi e Diritti », si rivolge alle/agli insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado.

E' il secondo di un percorso che mette a fuoco tre momenti cardine della storia del Novecento, con particolare riferimento a Torino:

- il 1921-1922 con l'affermazione del fascismo in città e l'inizio di un lungo percorso di negazione dei diritti;
- il 1946-48, con la ri-conquista dei diritti attraverso la Resistenza e nascita della Costituzione;
- il 1991 con la fine dell'equilibrio bipolare e le nuove guerre del Novecento (con un focus sulla crisi di dissoluzione della ex-Jugoslavia).

Questo kit affronta la riconquista dei diritti dopo vent'anni di regime fascista in una sorta di viaggio in tre tappe:

- la linea del tempo, una guida cronologica con immagini per fissare i principali eventi che vanno dal 1946 al 1948;
- i videointerventi dello storico Giuseppe Filippetta che ci mostra il nesso strettissimo tra la Resistenza come creazione di un nuovo ordine giuridico e i successivi lavori della Costituente;
- le biografie esemplari di un uomo – Vittorio Foa – e di una donna – Teresa Noce – di diverso orientamento politico ma le cui scelte di vita illustrano con chiarezza il legame tra Resistenza e Costituzione. Molti componenti dell'Assemblea Costituente, infatti, arrivavano dall'esperienza dell'antifascismo;

- **Tre articoli della Costituzione** relativi al titolo primo "Rapporti civili" (articoli 13, 17, 21), per mettere in luce il passaggio tra oppressione della dittatura, Resistenza e Costituzione repubblicana. Per ciascun articolo è stato indicato il testo, è stato riportato uno stralcio del dibattito costituente accompagnato da brevi testimonianze che restituiscono i momenti in cui i relativi diritti sono stati negati nel passato e nel presente.

Il kit si presenta come un *Field Trip*, un organizzatore di conoscenza, che aiuta a orientarsi e giustificare gli argomenti e le scelte.
La narrazione storica infatti è aumentata da **aperture verso il presente**, **brevi approfondimenti**, **attività didattiche**, **indicazioni di applicativi e piattaforme.**
Una simbologia intuitiva aiuta chi insegna e chi studia a sfruttare al meglio questo kit.


apertura verso il presente


attività didattiche


applicativi e piattaforme


approfondimenti

I simboli grafici puntano a documenti di Google in visualizzazione. Significa quindi che ogni docente può scaricarli così come sono oppure personalizzarli a seconda dei destinatari. Se si consegna alla classe, il file diventa il supporto dell'attività.
A questo proposito tutte le attività sono corredate di indicazioni operative rivolte alle studentesse e agli studenti; per i docenti sono riportati gli indicatori osservabili al fine della valutazione. Le attività si prestano anche a essere svolte in piccolo gruppo.

La progettazione del kit risponde a un'esigenza fondamentale della scuola di oggi: rendere lo studente protagonista del suo apprendimento, mettendolo nella situazione di fare ricerche, esperienze, produzioni di testi e di artefatti digitali, di discutere e di collaborare. Le nozioni si trasformano in conoscenze se ci si lavora. L'attività viene messa al centro e diventa il cuore dell'apprendimento.

Sia le attività sia gli affondi tengono insieme un approccio tradizionale ai testi e alle fonti storiche con le opportunità che offre il web.
Pertanto si propongono analisi di fonti per la storia, consapevoli di quanto questo sia complesso ma estremamente importante per comprendere come nasce il racconto storico, anche fonti digitali, laddove è possibile, utilizzando documenti presenti in archivi digitali degli enti partner del progetto integrato come come Archos o 9centRo; esempi di come la storia circoli in molte forme di narrazione di consumo: podcast, trailer o sequenze di fiction (cinematografiche, televisive e di webserie), di non fiction (documentari e docu serie).
Le attività esplicitamente indicate come "Passatopresente" sono più ampie e complete.
Infine, ovunque è stato possibile, abbiamo inserito indicazioni per utilizzare gli applicativi adeguati.

Nella speranza che questo kit possiate usarlo, ma soprattutto personalizzarlo e integrarlo, adeguandolo alle vostre esigenze e ai vostri interessi, aspettiamo i vostri commenti.

Le autrici e gli autori
Barbara Berruti, Enrica Bricchetto, Chiara Colombini, Diego Guzzi
Paola Marinò

2. Le tappe del viaggio

La linea del tempo

Ventiquattro anni dopo, alla fine del conflitto che aveva devastato il pianeta e dopo venti mesi di guerra civile, italiane e italiani elessero l'Assemblea costituente per elaborare un nuovo patto di convivenza. Era finita la lunga fase di attacco e negazione dei diritti civili e politici messa in atto dal regime fascista.
Il mondo nuovo partiva inevitabilmente dal rifiuto di quello vecchio e dalla volontà di affermare i diritti calpestati dalla dittatura fascista.



Esplora la linea del tempo!

Attività didattica:
Lavorare sulla linea del tempo

Una chiara dimostrazione della volontà dei e delle Costituenti emerge il 5 marzo 1947, durante la discussione generale del progetto di Costituzione della Repubblica italiana relativa ai Rapporti civili. In questo contesto Renzo Laconi, rappresentante del Partito Comunista, afferma:

> [...] La Repubblica, giustamente diceva ieri l'onorevole Calamandrei, è una forma definitiva di regime. La decisione sulla forma repubblicana è sottratta alla nostra competenza di costituenti, perché il popolo stesso si è espresso su questo punto e ha dichiarato la sua volontà.
> [...] A noi spetta fare in modo che questo regime sia un regime democratico conseguente, sia un regime, cioè, progressivo, orientato verso forme nuove, deciso ad elevare il popolo dalle sue miserie, un regime pacifico che si inserisca nella comunità dei popoli liberi con volontà di pace e di collaborazione. [...]
> Deve essere un regime orientato: non l'ho affermato a caso, onorevole Lucifero [rappresentante del Partito liberale italiano]. Ieri lei diceva che dobbiamo creare un regime afascista. Io credo che questo non sia l'orientamento che il popolo italiano ci indica. Per chi pensa che il regime fascista sia stato soltanto una specie di crisi di crescenza, una malattia infantile o giovanile del popolo italiano, per questi il fascismo potrà essere qualche cosa di facilmente dimenticabile.
> Per chi nel fascismo vede l'espressione di una contraddizione finale di tutto un regime, che ha almeno un secolo di storia in Italia, per chi nel fascismo ha visto e vede la rovina del nostro Paese, io credo non si possa parlare di Costituzione afascista, si deve parlare di Costituzione antifascista. [...]

[Queste sono le domande cui dobbiamo dare una risposta, e io credo che, in questo senso, noi possiamo salutare con soddisfazione l'affermazione solenne dei diritti civili e politici del cittadino, che troviamo in testa a questo progetto: l'affermazione della libertà personale, della inviolabilità del domicilio, della inviolabilità di corrispondenza, della libertà di riunione e di associazione, della libertà di stampa, di azione in giudizio. Libertà tutte che importa riaffermare soltanto in quanto sono state negate, soltanto in quanto noi siamo chiamati a fare una Costituzione dopo il fascismo, dopo la tirannide, soltanto in quanto noi ci troviamo a dovere polemizzare con tutto un regime e con tutto un sistema. In questo senso l'affermazione di queste libertà ha oggi un valore ed un significato[fonte]".

Soprattutto per coloro che avevano sperimentato all'interno della propria esistenza che cosa comportava vivere sotto una dittatura, era imprescindibile introdurre regole chiare affinché i diritti fondamentali a tutela della libertà dell'individuo fossero garantiti dalla Costituzione.

Nel discorso dello **storico** Giuseppe Filippetta il quadro si chiarisce e attraverso l'indice ragionato è possibile fissare i punti principali.

Videolezione:
1921 - 2021

Videolezione:
Resistenza e costituzione

Attività didattica:
Inventare l'ignoto, progettare il futuro

Attività didattica:
Resistenza e Costituzione

Chi erano le donne e gli uomini che hanno partecipato all'avventura della Costituente?
Andiamo a conoscerne meglio due: Vittorio Foa e Teresa Noce

Vittorio Foa



Fig. 1 - Vittorio Foa deputato, 1970

Vittorio Foa nasce a Torino nel 1910 da una famiglia ebraica.
Come per molti bambini della sua generazione, la sua infanzia è segnata dalle tensioni e dai traumi della Prima guerra mondiale: i racconti dal fronte, i lutti familiari, la paura che si respira nell'aria.

Successivamente, è la violenza del fascismo a condizionare la scena pubblica e, di riflesso, la sua adolescenza. Nell'autobiografia pubblicata nel 1991 – *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita* – Foa ricorda, tra le immagini più vivide di quel periodo, la distruzione della Camera del lavoro di Torino, assaltata da un manipolo di fascisti nell'aprile del 1921, e più tardi, nel 1924, l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti [cfr.kit 1922-26]. Di formazione liberale e famiglia giolittiana, Foa frequenta il liceo "Massimo D'Azeglio" di Torino, dove entra in contatto con alcuni suoi docenti antifascisti come Augusto Monti e compagni di classe dello stesso orientamento, come il futuro dirigente comunista Gian Carlo Pajetta. Nel contesto della scuola, matura la passione per la politica, che presto diventa fondamentale nella sua vita:

> *Avevo fatto tante cose diverse nella mia prima giovinezza ma ero come un guscio vuoto […] con angoscia sentivo che il mio futuro era segnato dalla società conformista nella quale vivevo, dallo Stato autoritario che la sovrastava […] per uscire da un simile condizionamento occorreva un taglio drastico. (da Il cavallo e la torre, p.40)*

Su stimolo di Leone Ginzburg, incontrato sempre nei corridoi del liceo, a 22 anni, Foa entra in "Giustizia e Libertà", un movimento antifascista clandestino:

> *Il mio destino personale si saldava con quello collettivo, la liberazione del fascismo come da ogni autoritarismo e la lotta per la giustizia come uguaglianza animavano ormai ogni versante della mia vita.(da Il cavallo e la torre, p.41)*

Laureatosi nel frattempo in giurisprudenza, nel maggio 1935 Foa cade, con tanti altri membri di Giustizia e Libertà, in una retata della polizia fascista.
Processato, è condannato a 15 anni di detenzione, che sconta prima a Roma, nel carcere di Regina Coeli, poi a Civitavecchia e infine a Castelfranco Emilia.La limitazione della libertà compromette ovviamente

> *lo stesso presupposto di qualsiasi agire politico, cioè la possibilità di comunicare: non potevamo leggere giornali quotidiani, solo qualche rivista illustrata" (Il cavallo e la torre, p.90)*

Per resistere, Foa si impone l'intransigenza – termine che torna nel lessico di molti altri antifascisti per indicare la rigorosa determinazione a non rinunciare ai propri valori di riferimento.
Il 25 luglio 1943 Mussolini è allontanato dal potere e il generale Pietro Badoglio diviene Presidente del Consiglio. Nelle settimane successive i detenuti politici riottengono la libertà: uscito dal carcere, Foa rientra a Torino dove subito si unisce alle attività del Partito d'azione, in cui stanno confluendo i militanti di Giustizia e Libertà:

> *Entrai nel giro e frequentai la casa di Ada Gobetti, in via Fabro, che era in quei giorni, negli ultimi giorni prima dell'occupazione militare tedesca, una specie di crocevia di partito (Il cavallo e la torre, p.132)*

La militanza e la lotta riprendono dunque con la scelta della Resistenza, intesa come atto di rifondazione civile del Paese:

> *La futura democrazia non poteva ricevere legittimazione dall'esterno, doveva autolegittimarsi. La Resistenza si presentava dunque, in partenza, come la riaffermazione di una identità nazionale smarrita […] dovevamo combattere il fascismo fra di noi, fra italiani, e poi anche dentro di noi. La critica degli altri poteva partire solo dalla critica di noi stessi. La costruzione di una vera democrazia chiedeva la messa in discussione del "nostro" passato e non solo la sconfitta del nemico esterno […] eravamo antitedeschi soprattutto perché eravamo antifascisti (Il cavallo e la torre, p.138) .*

Lo sforzo di costruire una "vera democrazia" non cessa con la Liberazione, perché occorre riedificare un Paese in macerie, in senso non solo materiale ma anche morale e civile.

È di nuovo la politica la sua modalità di intervento nella dimensione pubblica.
Nel 1946 Foa si candida all'Assemblea costituente, risultando uno dei pochi eletti del Partito d'Azione, che ottiene un risultato assai deludente.

Foa si impegna allora nel sindacato, entrando nell'ottobre del 1949 nella segreteria della Cgil, come vicesegretario del leader Giuseppe Di Vittorio, che definirà "il mio unico maestro di politica".

Trasferitosi a Roma, si occupa a tempo pieno delle lotte e dei diritti dei lavoratori, ma nel 1953 entra in Parlamento, eletto nelle liste del Partito socialista alla Camera, dove rimane fino al 1976.

In quel quarto di secolo, il socialismo italiano modera gradualmente le sue posizioni. In dissenso, e a tratti in controtendenza, con questa linea, Foa radicalizza invece le proprie convinzioni, chiamando la sinistra a riappropriarsi della propria funzione critica e di emancipazione dai rapporti di potere imposti dal capitalismo. Dopo un periodo di allontanamento dalla vita pubblica, Foa torna alla politica attiva diventando senatore, eletto nel 1987 tra le fila del Partito comunista, ma come indipendente.

Negli ultimi anni della sua lunga vita – muore novantottenne nel 2008 – si dedica poi agli studi, alla scrittura e alla difesa dei valori dell'antifascismo, la cui memoria declina come una bussola fondamentale della vita democratica:

> *Oggi, per me, si è antifascisti quando si rispetta l'Altro, quando se ne riconosce la legittimità nell'atto stesso di contrastarlo e di combatterlo, quando non si pretende di distruggerlo e nemmeno di assimilarlo, cioè di ridurre il suo pensiero, la sua identità al nostro pensiero, alla nostra identità […] Antifascismo è pluralismo politico e pluralismo sociale, cioè legittimazione delle differenze. È la democrazia come partecipazione e non solo come garanzia. È il rifiuto di ogni delega globale, la fiducia nelle spinte che vengono dal basso (p.167).*



Attività didattica:

La biografia di Vittorio Foa con immagini, infografiche e note

Teresa Noce



Fig. 2 - 1946. Teresa Noce all'Assemblea Costituente

Teresa Noce nasce il 29 luglio 1900 a Torino e i suoi primi anni di vita sono complicati dalle difficoltà finanziarie della famiglia e dallo scoppio del primo conflitto mondiale. Il padre Pietro, infatti, abbandona presto la famiglia e Teresa viene allevata insieme al fratello dalla madre, Rosa Biletta.

Frequenta la scuola elementare ma per le ristrettezze economiche dell'ambiente in cui cresce è costretta ad andare a lavorare già all'età di 5-6 anni.

Nonostante ciò, riesce a studiare con ottimi risultati fino alla quarta elementare, poi trova impiego come stiratrice e deve lasciare la scuola. Questi sono gli anni decisivi per la sua formazione politica, così come scrive nel 1974 nella sua autobiografia Povera brutta e comunista. Infatti benché non possa proseguire gli studi regolari, continua a leggere e a informarsi:

> *Mia madre, quando le avanzava qualche soldo dopo aver pagato il pane e la minestra, mi mandava a comperare - nostro solo lusso - la "Gazzetta di Torino" oppure la "Stampa". [...] Leggendo il giornale e in seguito tutti i pezzi di carta stampata, tutti i giornali, i libri che riuscii a procurarmi, scopersi che Torino era una grande città [...]. Capii che il mondo non si limitava a me, alla mia famiglia, alle compagne e alla scuola. Scoprii che vi erano operai e padroni [...]. (cfr. Povera brutta e comunista)*

A 12 anni passa in una sartoria, poi in una fabbrica di biscotti e infine viene alla Fiat Brevetti, come tornitrice. Durante il primo conflitto mondiale muoiono sia il fratello sia la madre.

In quegli anni approda alla militanza, è attiva nel Partito socialista e partecipa a numerosi scioperi e manifestazioni di protesta. Alla fine del conflitto, come moltissime altre donne è costretta a lasciare il lavoro:

> *Era giusto che al ritorno dal fronte, essi [gli uomini] riavessero i loro posti di lavoro. Ma era altrettanto giusto che noi non fossimo buttate sulla strada da un giorno all'altro. [...] Avevano sfruttato le donne dopo aver mandato gli uomini a morire al fronte: ci restituissero almeno un poco di quello che avevano guadagnato. «Dobbiamo chiedere di restare per lo meno tre mesi in fabbrica a salario completo [...]. E se non ci vogliono, paghino i tre mesi e noi andremo a cercarci un altro lavoro». (cfr. Povera brutta e comunista)*

Nel 1919 è tra le fondatrici del circolo giovanile socialista di Porta Palazzo. Nel 1921 dopo la scissione di Livorno tutto il circolo aderisce alla Federazione giovanile comunista d'Italia (Fgci) e la Noce ne diventa segretaria.

In quegli anni conosce Luigi Longo che sposa nel 1926 e dal quale ha tre figli, uno dei quali muore bambino.

Con il marito prosegue l'attività politica e con lui si trasferisce a Milano e a Roma, ma prima dell'avvento delle leggi cosiddette "fascistissime" espatria in Unione Sovietica, dove frequenta la Scuola internazionale di Lenin, poi si sposta in Francia, in Svizzera e di nuovo in Unione Sovietica.

Negli anni Trenta a Parigi è intensa la sua attività di pubblicista - insieme a Xenia Sereni fonda la rivista Noi donne - e anche la sua attività antifascista che la porta a fare numerosi e pericolosi viaggi clandestini in Italia.

Dal 1936 al 1938 partecipa alla guerra civile spagnola e ritorna in Francia dopo la vittoria di Franco.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale la sorprende a Parigi, viene internata nel campo di Rieucros e poi a Marsiglia, da dove riesce a fuggire nel 1941 per unirsi alla Resistenza francese.
Vi collabora attivamente finché nel marzo del 1943 viene arrestata, detenuta nel carcere femminile della Petite Roquette e infine deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück. Rientra in Italia nel luglio del 1945 e riparte da Milano la sua intensa attività politica:

> *Io finalmente accettai di fare un comizio all'Odeon. Era il mio primo vero contatto con le masse lavoratrici italiane e con il popolo di Milano. Il teatro era gremitissimo. [...] Mi sentivo commossa e confusa. [...] dentro di me scattò una specie di scintilla elettrica [...] parlai a ruota libera. Mi era facile, d'altronde, perché le cose che dicevo erano sempre vivissime nel mio animo, nella mia mente e persino nel mio corpo che portava ancora i segni di quegli atroci angosciosi mesi. Parlai a lungo e dissi le cose che ancora non avevo detto a nessuno, neppure ai compagni più cari per una specie di pudore delle sofferenze. Ma al popolo di Milano volli raccontare tutto.(cfr. Povera brutta e comunista)*

Sempre nel 1945 viene eletta membro del comitato centrale e della direzione del Partito Comunista che la nomina nella Consulta nazionale dove ricopre un ruolo cruciale nell'organizzazione del movimento femminile:

> *[...] fu deciso che [...] avrei dovuto occuparmi della riorganizzazione del lavoro delle compagne del Partito. Si parlava di pubblicare di nuovo il periodico "Noi Donne". [...] misi insieme una commissione informale chiamando a collaborare tutte le compagne disposte a lavorare. Personalmente il lavoro femminile non mi è mai piaciuto [...], anche se sono sempre stata attiva in difesa delle donne.*

> *È il concetto stesso di lavoro femminile che mi sembra sbagliato [...]. Secondo me come non ci può essere emancipazione femminile se non si emancipano anche gli uomini [...] (cfr. Povera brutta e comunista).*

Nel 1946 è tra le 21 donne elette all'Assemblea costituente ed è una delle 5 che entra nel novero dei 75 che scrivono la Costituzione.

> *La campagna elettorale fu una faticaccia. Parlai dappertutto con la mia solita foga fino a perdere completamente la voce. [...] Le elezioni per l'Assemblea costituente furono un grande successo per il nostro Partito. Io venni eletta in tutte e due le circoscrizioni con decine di migliaia di voti di preferenza. [...] Tornai così a Montecitorio non più come consultrice ma come eletta del popolo [...]*
>
> *Ero la sola donna dirigente sindacale nell'Assemblea costituente anche se in questa le donne erano complessivamente più di quelle elette in seguito nelle diverse legislature.(cfr. Povera brutta e comunista)*

Teresa Noce rappresenta il suo partito, il Pci, ma anche, trasversalmente, le istanze femminili. Insieme a Angela Merlin, prende parte attivamente ai lavori della Prima sottocommissione «Diritti e doveri dei cittadini» e della Terza sottocommissione «Diritti e doveri economici e sociali». E sin dal 26 luglio 1946 pone il problema della funzione sociale della maternità.

Negli anni seguenti, dal 1947 al 1953, è segretaria generale della Federazioni impiegati e operai tessili (FIOT) e contribuisce al varo di leggi fondamentali per la tutela delle lavoratrici. In particolare, la legge 26 agosto 1950 n. 860 sulla

"Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri", proposta proprio da lei e sostenuta da Maria Federici (Dc):

> *Questo fu il primo progetto di legge di iniziativa parlamentare presentato al Parlamento della Repubblica Italiana. Ciò avvenne infatti il 2 giugno 1948 proprio all'inizio della prima legislatura. [...] fu il primo se non l'unico finora, a essere elaborato dalle lavoratrici interessate: discusso da esse articolo per articolo, corretto e rielaborato in grandi assemblee di donne e di madri, redatto poi definitivamente da una commissione eletta dalle stesse. [...] riuscimmo a strappare l'80 per cento del salario pagato per i cinque mesi di riposo alle madri lavoratrici. E la legge venne infine approvata anche se non si era ottenuto proprio tutto quel che avevamo chiesto (cfr. Povera brutta e comunista).*

Nel 1953 la separazione da Luigi Longo causa una drammatica cesura nella sua vita e la allontana dalla vita pubblica fino al 1959 quando rientra nella Commissione Lavoro e previdenza sociale della CGIL. Muore a Bologna nel 1980.



Attività didattica:

La biografia di Teresa Noce con immagini, infografiche e note

Entriamo ora nel vivo del dibattito su alcuni articoli della Costituzione, così come sono stati discussi.

Articolo 13

Parte I: Diritti e doveri dei cittadini;

Titolo I: Rapporti civili

> *La libertà personale è inviolabile.*
> *Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.*
> *In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di Pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'Autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.*
> *È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.*
> *La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.*

Commento

L'articolo 13 si lega all'articolo 2, vale a dire ai diritti inviolabili dell'uomo e al concetto di libertà personale. È un articolo che nasce in totale contrapposizione con quanto vissuto durante la dittatura fascista, quando questo concetto era negato nei fatti. In primis è dunque una tutela contro gli abusi dell'autorità. In sede costituente genera un ampio dibattito

poiché la sua formulazione inizialmente riuniva in un solo articolo le disposizioni relative all'inviolabilità della persona (art. 13), del domicilio (art. 14) e della corrispondenza (art. 15). L'Assemblea costituente, alla fine, decide di dedicare un articolo apposito a ciascuna delle tre inviolabilità.

Il clima di sopraffazione e di negazione dei diritti instaurato dal regime fascista. Due testimonianze a confronto: Joyce Lussu e Alcide De Gasperi

Joyce Lussu

Lotte ricordi e altro, Biblioteca del vascello, 1992, p. 28



Fig. 3 - Joyce Lussu in gioventù, anni '40

"Nell'aprile del 1924, i Mustafà di Firenze vennero a casa nostra, a via Foscolo, sopra Porta Romana. Erano otto giovinastri con espressioni impudenti e uno sgradevole odore di brillantina, e pugnali e manganelli, infilati nelle cintole. Entrarono e si guardarono intorno. Forse si aspettavano qualcosa di diverso.

A casa nostra c'erano molti libri e poco altro; e noi non dicevamo nulla, osservandoli. Si rivolsero a mio padre: "E' lei il professor Salvadori?" "Certo" disse mio padre, "E' lei che scrive articoli contro il fascismo, anche sui giornali stranieri?" "Certo" disse mio padre [...] "venga stasera alle 18 alla sede del fascio", disse lo squadrista; "siamo venuti a dirglielo con maniere urbane; ma se non venisse stasera torneremo con maniere meno urbane; e sarebbe peggio per la sua famiglia". "Verrò" disse mio padre. Lo aspettammo a lungo. Alle dieci non era ancora tornato. E nemmeno alle undici. Fu verso mezzanotte che sentimmo aprire il portone, e dalla tromba delle scale, lo vedemmo salire guardando verso di noi, penosamente, con il viso insanguinato e reso informe dai colpi di pugnale e di bastone. L'infanzia era finita, avevo quasi dodici anni, e la via dell'esilio appariva piena di meravigliosi imprevisti.

Alcide De Gasperi

Alcide De Gasperi, Lettere dalla prigione 1927-1928, Cinque Lune, Roma 1974, pp. 27-28; 35-36

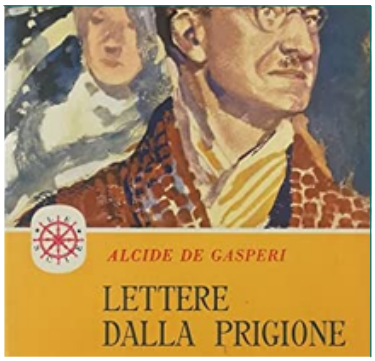


Fig. 4 - Copertina edizione del 1955 edizione Mondadori

1927
Carceri giudiziarie di Roma, 16 marzo
ore 12

Caro Carlo,
scrivo a te per non impressionare mamma e Maria. Siamo stati fermati in treno a Firenze, venerdì sera, né fino ad oggi mi furono comunicate le ragioni [...]

Siamo completamente senza biancheria di ricambio ed oggetti di toeletta, perché sta tutto nella valigia, sequestrata in Questura ed anche il nostro conto corrente presso le carceri è limitatissimo, essendoci stato trattenuto dalla stessa Questura il denaro [...] ti scrivo tutto questo ignorando affatto quali provvedimenti si intendano prendere a mio riguardo e a quello di Francesca nella deprecata ipotesi che tocchi a me o a entrambi di passare qui alcun tempo. In realtà ho la speranza di uscirne presto, per quanto mi sia incomprensibile per quali ragioni da sabato sera in qua, io non sia stato nemmeno sentito. [...]

Approfondimento

Testimonianze anni '20

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Il dibattito costituente sull'articolo 13



Fig. 5 - L'Assemblea Costituente applaude calorosamente l'annuncio del voto di approvazione della Costituzione, Roma 22/12/1947

Nel corso del dibattito del 12 marzo 1947 Meuccio Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione dichiara: [...] "Per quanto riguarda l'inviolabilità della persona e del domicilio, gli arresti, i fermi, le perquisizioni domiciliari, che nel regime tirannico erano così frequenti, abbiamo stabilito che vi deve essere una norma precisa di legge ed una decisione motivata del magistrato. Nei casi di assoluta urgenza non si può vietare — per la stessa difesa della vita e degli averi dei cittadini — che intervenga l'autorità di pubblica sicurezza. Si è voluto evitare che la polizia faccia una perquisizione e poi non ne parli più; trattenga uno per ventiquattro o per quarantotto ore in guardiola, in carcere, e poi lo lasci libero senza dir nulla. Si è stabilito che, qualunque cosa possa fare, per assoluta necessità, nei casi ammessi dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza debba riferire immediatamente al magistrato, e ciò — si noti — per ogni e qualunque restrizione di libertà personale e domiciliare; ed anche se il rilascio è avvenuto prima che scada il termine dell'obbligo di comunicazione al magistrato stesso. È un principio che non trova riscontro in alcun'altra Costituzione". E Umberto Grilli, nella seduta del 27 marzo 1947, dichiara

Alcuni commissari hanno fatto un esperimento personale di violenze durante il fascismo, il che ha giustamente commosso l'onorevole La Pira. Questa commozione giustissima mi convince sempre più come sarebbe opportuno quel tal provvedimento proposto da un illustre giurista, che cioè si sottoponessero tutte le persone che aspirano a diventare magistrati o funzionari di pubblica sicurezza ad un certo periodo di carcerazione perché costatino, loro che son destinati a mandare la gente in prigione, che cosa sia veramente la prigione, perché gli esperimenti personali insegnano più dei libri e delle lezioni e non si dimenticano più.

Noi avvocati vi possiamo dire che questa famosa tortura, non la tortura dei tempi barbari, non la tortura del Santo Uffizio, ma un avanzo di quella tortura, una specie di ultimo rampollo di quell'aborrito sistema, si adoperava in parte anche prima del fascismo, la si è adoperata durante il periodo fascista, ma quel che conta è che si continua ad adoperare anche oggi che il fascismo dovrebbe essere finito da qualche anno.

Io uso fare il novanta per cento di tara alle dichiarazioni degli imputati; ma qualche volta mi è accaduto di constatare coi miei occhi i segni della violenza sul corpo dell'imputato. Gli avvocati penalisti possono controllare se esagero. Da un pezzo in qua, specialmente nei casi in cui bisogna far presto, come nei processi annonari, gli arrestati confessano immediatamente. ... È strano, perché urta contro il senso della difesa, che è istintivo nell'uomo. E spesso accade che, quando sono interrogati dal Giudice istruttore o al processo, ritrattano la prima confessione e la spiegano colla tortura: interrogatori estenuanti, percosse, schiaffi, inganni, come quello del «se tu confessi ti rimetto in libertà.

[...]

L'onorevole Scelba, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Pertini, diceva di considerare barbarici il sistema e la concezione secondo cui, purché il reo non si salvi, periscano il giusto e l'innocente. Il rispetto della personalità umana, egli soggiungeva, deve essere tenuto nel massimo ossequio dalla polizia; egli assicurava inoltre che disposizioni perentorie erano state date in tal senso. Egli raccomandava infine che è necessario però creare intorno alla polizia un'atmosfera di fiducia. Ebbene, onorevole Ministro dell'interno, questa atmosfera di fiducia è anche nell'aspirazione del popolo italiano, il quale non attende altro se non che la polizia meriti questa fiducia. E la potrà meritare soltanto quando la storia e la cronaca di queste violenze commesse nel segreto delle caserme e delle questure saranno definitivamente liquidate. E sarà bene che venga richiamata anche l'attenzione dei procuratori della Repubblica, ai quali non basta ricordare l'articolo 83 dell'ordinamento giudiziario, come ha promesso l'onorevole Merlin; ma occorre ricordare il Codice penale che punisce le violenze dei pubblici ufficiali.

Io ho finito. Qualunque sia per essere la fortuna che sarà riserbata alla mia proposta, sono lieto di aver potuto affrontare la realtà di questo problema che è, ripeto, problema di costume, non problema di norma giuridica, ed è anche un problema importantissimo, perché possiamo fare quante Costituzioni democratiche vogliamo; ma finché il cittadino non sarà tranquillo per la sua incolumità personale quando è chiamato a render conto alla giustizia, non avremo il diritto di appellare il nostro Paese un Paese civile.

(Applausi).

Approfondimento

Dibattito costituzionale articolo 13 e fonti giuridiche

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Apertura verso il presente

Diritti negati nell'Italia repubblicana

Nonostante a livello comunitario oggi la libertà personale sia garantita dall'art. 6 della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo secondo il quale "ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza"e quello che è scritto nel dettato costituzionale, i diritti in alcuni momenti della storia repubblicana, non sono stati garantiti o rispettati.

G8 di Genova luglio 2001

Clicca sui titolo per esplorare il tema



Attività didattica:

Articolo 17

Parte I: Diritti e doveri dei cittadini;

Titolo I: Rapporti civili

> *I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.*
> *Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.*

Il diritto di riunione si lega strettamente ai diritti fondamentali, come la libertà di pensiero e di parola, che ciascun individuo ha e che può liberamente esercitare insieme agli altri. Riguarda quindi il singolo e al contempo la collettività, e riguarda il rapporto dei singoli e dei gruppi in cui essi si associano con l'autorità.
Per questo articolo proponiamo la testimonianza di Giorgio Amendola, che ci riporta alla provvisorietà e alla paura che, dopo le leggi fascistissime, si diffonde.

Giorgio Amendola

Giorgio Amendola, Una scelta di vita, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 171-172



Fig. 6 - Giorgio Amendola, ritratto, 1946 [febbraio 1927]

Vi era ancora un nucleo, piccolo ma combattivo, di studenti antifascisti che avevano partecipato all'attività dell'Unione goliardica per la libertà. [...] Ci incontravamo ancora liberamente senza troppe preoccupazioni, discutevamo animatamente nei corridoi e nei cortili dell'università, finché decidemmo di prendere in affitto uno stanzone all'ultimo piano di un palazzo di via Monte di Dio. Dicemmo al portiere che stavamo organizzando un circolo filodrammatico e che avevamo bisogno, per le prove, di un locale. [...] Si era nel febbraio 1927, dopo le leggi eccezionali, e violavamo tutte le disposizioni di legge. Un circolo, anche filodrammatico, doveva presentare in questura il suo statuto e la lista dei soci. Il portiere ci chiese più volte la necessaria autorizzazione, poi un giorno ci disse apertamente: "So di che cosa state discutendo, con le vostre urla tutto il palazzo è informato.

Non voglio avere guai e non voglio procurarvene. Sparite e non fatevi più vedere". Seguimmo il suo consiglio e così finì quell'ultimo tentativo di organizzazione semi-legale.

Approfondimento

Testimonianza di Giorgio Amendola

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Il dibattito costituente sull'articolo 17



Fig. 7 - Roma. Terracini appone la sua firma al testo della Costituzione 27.12.1947

[Il 25 settembre 1946 la prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione prosegue la discussione generale sui principî dei rapporti civili, avviata dalle relazioni degli onorevoli La Pira e Basso.]

Il Presidente Tupini [...] pone in discussione l'articolo 12 [sic!], che nella proposta dei due Relatori è formulato nel modo seguente:

«Il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi è garantito.
«Per le riunioni in luogo pubblico debbono essere preavvisate le autorità, le quali possono vietarle per comprovate ragioni di sicurezza e di incolumità pubblica.
«Le riunioni in luogo chiuso, al quale il pubblico possa accedere liberamente, non soggiacciono alle limitazioni enunciate, salva l'ipotesi di pericolo per la pubblica incolumità».
Mette in discussione la prima proposizione dell'articolo.
Mancini è d'avviso che la prima proposizione dell'articolo possa essere limitata alla seguente dizione:
«Il diritto di riunione è garantito», sopprimendo la parola «pacificamente e senza armi».

Basso, Relatore, dichiara che può accettare la proposta dell'onorevole Mancini, per quanto riguarda la soppressione dell'avverbio «pacificamente», ma che deve essere conservata l'altra espressione «senza armi».
Marchesi dichiara di accettare l'articolo quale è proposto dall'onorevole Mancini, perché ritiene che l'espressione: «pacificamente e senza armi» debba essere considerata nei regolamenti di polizia.
La Pira, Relatore, insiste perché venga conservato l'avverbio «pacificamente» e la qualifica «senza armi», perché ciò serve a dare quel tono di pace e di fraternità che deve essere a base di ogni riunione.
De Vita dichiara che voterà favorevolmente alla proposta dell'onorevole Mancini.
Il Presidente Tupini mette ai voti la proposta dell'onorevole Mancini di sopprimere nell'articolo proposto dai Relatori le due espressioni «pacificamente» e «senza armi».
(La proposta è respinta con 4 voti favorevoli e 10 contrari).
Mette ai voti la dizione proposta dai relatori:
«Il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi è garantito».
(È approvata con 10 voti favorevoli e 4 contrari).
Pone in discussione il primo capoverso dell'articolo il quale dice: «Per le riunioni in luogo pubblico debbono essere preavvisate le autorità le quali possono vietarle per comprovate ragioni di sicurezza o di incolumità pubblica».
Marchesi propone che si cambi la dizione nel modo seguente: «Le riunioni in luogo pubblico debbono essere preannunciate alle autorità, le quali, ecc.».
Il Presidente Tupini osserva che si tratta di una sottigliezza di stile; dichiara di preferire la prima formula.
Lombardi Giovanni propone che invece della parola «ragioni» venga usata la parola: «motivi».

Il Presidente Tupini mette ai voti il capoverso con la modifica proposta dall'onorevole Lombardi.
(È approvato all'unanimità).
Mette ai voti il secondo capoverso dell'articolo il quale nella proposta dei Relatori, è così formulato:
«Le riunioni in luogo chiuso, al quale il pubblico possa accedere liberamente, non soggiacciono alle limitazioni enunciate salva l'ipotesi di pericolo per la pubblica incolumità».
(È approvato all'unanimità).
Fa presente che l'articolo rimane così formulato:
«Il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi è garantito.

Per le riunioni in luogo pubblico debbono essere preavvisate le autorità le quali possono vietarle per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.
Le riunioni in luogo chiuso, al quale il pubblico possa accedere liberamente, non soggiacciono alle limitazioni enunciate, salvo l'ipotesi di pericolo per la pubblica incolumità».
Lo pone ai voti nel suo complesso.
(È approvato).

Approfondimento

Dibattito costituzionale articolo 17

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Apertura verso il presente

Diritti negati nell'Italia repubblicana

Pur sanciti dalla Costituzione, i diritti in alcuni momenti della storia repubblicana, non sono stati garantiti o rispettati. Per esempio in occasione delle manifestazioni del 6 luglio 1960 a Roma, legata alla crisi Tambroni.

Manifestazione del 6 luglio a Roma

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Attività didattica

Articolo 21

Parte I: Diritti e doveri dei cittadini;

Titolo I: Rapporti civili

> *Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.*
> *La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.*
> *Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria in caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili [...] Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli, e tutte le altre manifestazioni, contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere violazioni*

La libertà di pensiero e di espressione, anche in forma scritta, è un valore fondamentale della convivenza democratica, affermato fin dalle origini della politica occidentale contemporanea: dal Bill of Rights (1689) alla Dichiarazione di indipendenza americana (1776) alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789). Tale libertà non è però illimitata. Deve infatti rispettare l'onore e la dignità della persona, altrimenti diventa una forma di diffamazione o di calunnia, ossia un vero e proprio reato.
Durante il fascismo, come in gran parte delle dittature, le libertà di pensiero, di espressione e di stampa non vennero garantite. Fin dalla metà degli anni Venti furono chiusi i principali giornali dell'opposizione antifascista: il quotidiano comunista "L'Unità" e quello socialista "Avanti!". Successivamente, furono vietate tutte le pubblicazioni che destavano sospetti nel regime. La censura non colpì soltanto l'editoria ma anche altre forme di espressione culturale, come il teatro e il cinema, e persino la corrispondenza privata. Ciò accadde, per esempio, alle lettere che Vittorio Foa negli anni della prigionia inviava a genitori e amici. Controllate dai secondini, venivano macchiate con un inchiostro coprente nei passaggi considerati compromettenti. Per evitare che abusi di questo tipo si possano ripetere, la Costituzione italiana nell'articolo 15 stabilisce che "la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.
Anche per questo articolo proponiamo la testimonianza di Giorgio Amendola, tratta dal suo primo volume di memorie, pubblicato nel 1976.

Giorgio Amendola

[primi mesi 1925]
Giorgio Amendola, Una scelta di vita, Rizzoli, Milano 1976, pp. 114-115



Fig. 8 - Giorgio Amendola, ritratto, 1946 [febbraio 1927]

Il sequestro dei giornali d'opposizione si moltiplicavano e così l'unica arma di cui poteva disporre l'opposizione era smussata. Il Comitato delle opposizioni decise di organizzare un comizio di protesta contro i sequestri e in difesa della libertà di stampa. Doveva essere il segno della volontà delle opposizioni di continuare la lotta e di mobilitare gli antifascisti ma il risultato non fu brillante. [...]

All'uscita si scatenò la prevista aggressione. Gli squadristi si buttarono su chi era uscito dalla Camera del lavoro. Più che manganellate, furono insulti, sputi, calci. "Potremmo farvi a pezzi, ma vi risparmiamo; attenti a non riprovarci" dicevano. [...]
Fummo aggrediti in piazza Madonna dei Monti, ma ci difendemmo bene: con un colpo del mio famoso bastone spezzai la fronte a un fascista che cadde a terra. Accorse carabinieri e poliziotti, mi presero il bastone, ci cacciarono a forza per via dei Serpenti.
Seguimmo il suo consiglio e così finì quell'ultimo tentativo di organizzazione semi-legale.

Approfondimento

Testimonianza di Giorgio Amendola

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Il dibattito costituente sull'articolo 21

Nell'ultimo comma dell'articolo 21 viene posto un secondo limite alla libertà di pensiero, di espressione e di stampa che sembra più difficile da individuare perché ha a che fare con le "manifestazioni contrarie al buon costume". Tale aspetto emerse già nelle discussioni svoltesi nell'Assemblea costituente.

In uno di questi dibattiti, tenutosi il 28 marzo 1947, il giornalista Fernando Schiavetti (1892-1970), eletto come Foa nelle fila del Partito d'Azione – e successivamente passato insieme a lui nel Partito socialista – si soffermò a lungo su questo aspetto:

> *Finora ho parlato della stampa come portatrice di valori politici; ora intendo parlare della stampa come portatrice di valori, in un certo senso, morali. Voi sapete che ci sono delle preoccupazioni gravissime per i turbamenti che la stampa, una certa stampa, può portare alla moralità e al buon costume [...] Ho visto che questa preoccupazione è apparsa nelle discussioni della Commissione; ma poi, nell'ultimo capoverso di questo articolo, non si è voluto parlare di protezione della gioventù. Badate, onorevoli colleghi, che questo è uno dei problemi più gravi del nostro tempo: questa gioventù è insidiata [...] non soltanto — e credo, in un certo senso, in minima parte — dalle pubblicazioni di carattere pornografico, ma anche da altre pubblicazioni. Quando vedo dei settimanali i quali hanno per unico scopo della loro pubblicazione l'illustrazione e lo sfruttamento dei fatti di cronaca nera per presentarli dinanzi ai giovani, e in generale dinanzi ai loro lettori, in modo affascinante e tale da esercitare una specie di suggestione sullo spirito, quando penso che, nella stessa letteratura dedicata ai ragazzi, vi sono dei periodici, dei piccoli giornali, i quali esaltano continuamente gli istinti di violenza, gli istinti della forza cieca e brutale, l'istinto in una parola, e cercano di suscitare il bisogno di*

eroismo nei ragazzi, facendo appello a imprese che non hanno nulla di eroico e nulla di morale, quando penso a tutto questo, e vedo che nel nostro Paese si consentono simili pubblicazioni, credo che fatti di questo genere debbano interessare e preoccupare profondamente l'Assemblea Costituente italiana.

Riguardo a questo tema, tutte le forze politiche si trovarono concordi nel considerare "contrarie al buon costume", e dunque censurabili, le pubblicazioni pornografiche. Su tale aspetto insistettero in particolare due deputati democristiani, che sarebbero diventati entrambi presidenti del Consiglio nei decenni a venire: Aldo Moro (1916-1978) e Giulio Andreotti (1919-2013). Sulla problematicità delle forme di espressione che promuovono o strumentalizzano la violenza, le posizioni furono invece più differenziate. In una seduta successiva, il 14 aprile 1947, il deputato comunista Vincenzo Cavallari (1919-2000) tornò sul tema:

Un altro emendamento al quale molto brevemente accennerò è quello che riguarda la moralizzazione della stampa. Noi siamo d'accordo con i colleghi di parte democristiana che occorre colpire la stampa pornografica, perché essa arreca mali notevolissimi alla nostra opinione pubblica e specialmente alla nostra gioventù, di cui lo Stato deve oltremodo curarsi; ma noi domandiamo ai colleghi democristiani se non ritengano che anche la propalazione di certe notizie non pornografiche non rappresenti un pericolo altrettanto grave. Mi riferisco alle notizie che appaiono in alcuni giornali a cui ho accennato poco fa, le quali vorrebbero far credere al Paese che, per esempio, il Governo sta per cadere da un momento all'altro, che la moneta italiana è svalutata al massimo grado, o che il maresciallo Tito sta marciando verso Trieste da più di un anno e mezzo con un ritmo tale per cui a quest'ora sarebbe giunto già in America.

> *Se tutte queste notizie fossero prese sul serio, esse creerebbero un tale stato di disorientamento dell'opinione pubblica da far correre al nostro Paese dei gravi pericoli.*

A 75 anni dall'approvazione dell'articolo ci si può domandare quali aspetti della libertà di pensiero, di espressione e di stampa siano oggi "contrari al buon costume". Si tratta essenzialmente della pornografia, come sostennero Andreotti e Moro, oppure sono contrarie al buon costume anche l'esaltazione della violenza o la palese falsificazione della verità, come suggerivano Schiavetti e Cavallari? A questo proposito, le trasmissioni televisive che spettacolarizzano la cronaca nera oppure le fake news che circolano sui social network dovrebbero essere dunque censurate? Affermare in un post sul web che la terra è piatta, i vaccini sono fatti di acqua o la Shoah è un'invenzione degli ebrei è una forma di libertà di espressione oppure una negazione della realtà di cui le autorità giudiziarie dovrebbero impedire la diffusione? E infine: tale questione riguarda soltanto i giovani perché influenza la loro formazione, come sostennero i Costituenti, oppure è un elemento rischioso per l'intera società?

Approfondimento

Dibattito costituzionale articolo 21

Clicca sui titolo per esplorare il tema

Apertura verso il presente

Diritti negati nell'Italia repubblicana

Un buon indice per misurare la libertà di pensiero e di stampa oggi nel nostro Paese è la classifica stilata ogni anno da "Reporter senza frontiere" (cfr. https://rsf.org), un'associazione internazionale, riconosciuta dall'ONU, che si occupa di monitorare lo stato dell'informazione nel mondo e contrastare gli attacchi ai media e le varie forme di censura compiute dai governi.

Nel 2022 l'Italia si è collocata 58esima su 180 Paesi presi in esame, perdendo 17 posizioni rispetto all'anno precedente. Nella relazione che descrive le ragioni di questa valutazione è scritto che "i giornalisti italiani lavorano, nel complesso, in un clima di libertà. Tuttavia, i professionisti dell'informazione si piegano talvolta all'autocensura a causa della linea editoriale del giornale o del canale per cui lavorano, per paura di eventuali azioni legali come denunce per diffamazione oppure per timore di rappresaglie da parte di movimenti estremisti o di associazioni mafiose".

In effetti, alcuni intellettuali da anni sono minacciati dalle organizzazioni criminali. Il caso più noto è probabilmente quello di Roberto Saviano che dal 2006 vive sotto scorta per aver denunciato nei suoi libri e nei suoi articoli i crimini di alcuni boss della camorra.

Talvolta le limitazioni alla libertà sono venute però direttamente dallo Stato. Una circostanza significativa riguarda la censura cinematografica, che è stata attiva in Italia sino al 2021.

Approfondimento:
La censura cinematografica

3. Conclusioni

Dato che la scuola è palesemente e assurdamente inadeguata alle problematiche moderne, perché non riusciamo a darle un senso diverso? Perché la storia che insegniamo si limita allo studio in sicurezza del passato, nonostante le corrispondenze con le circostanze attuali, senza porre alcuna chiara correlazione con il mondo di oggi e un futuro sempre più incerto?

Piotr Cywińsky, il direttore della Fondazione Memoriale di Auschwitz in "A lezione di Memoria studiando Star Wars", "La Repubblica", 27 gennaio 2018

Fare lezione di storia significa conoscere gli eventi e i processi del passato in grandi quadri ma significa anche affrontare l'attualità cercando le radici, indagando le ragioni di quello che succede all'interno dell'ecosistema informativo in cui siamo immersi.

Questo è ancora più urgente nel momento in cui sta imperversando una guerra che interpella tutte e tutti e non può lasciare indietro la scuola, anzi la costringe a fare i conti con un presente drammatico fatto di quello che succede nelle città, nelle cancellerie e nella rete.

Questo kit risponde all'esigenza di costruire situazioni di apprendimento nelle quali lo studente sia protagonista e sia stimolato a utilizzare i contenuti appresi per interpretare i fenomeni del presente.

Bibliografia e risorse

Indice delle illustrazioni